

477-XZ 1/2

BIBLIOTECA COMUNALE
VINCENZO JOPPI
UDINE
Cat. N. *H144*
Loc. *Sala Atlante*
Ediz. 1904, vol. 2, 240

IL FRIULI

Adelante; si pudes (Manz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestrale e trimestrale in proporzione. — Il Giornale Politico, mutamente alla Giunta Provinciale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori colla posta A. L. 60 sem. e tri. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 20 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse alla giornata della pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale il Friuli ».

Ed ecco, che noi cominciamo quest'altra metà di secolo: la quale forse è gravida di avvenimenti importanti, al pari, e più della prima. Più forse diciamo, perché il tempo, che pure ne sembra allora tanto lento, scorre più rapido a di nostri, mercede l'irrequieto allacciarsi della razza caucasica, la quale, quasi per adempiere la biblica profezia, riempie di sé il mondo, poichè i giapetici penetrano ormai da per tutto ne padiglioni de' loro fratelli. Nelle Nazioni della terra noi siamo ora spettatori d'un moto accelerato e consociato, ed accelerato appunto, perchè le une agiscono costantemente sulle altre e la stessa Cina pena ormai a rimanere isolata, avendosi già da più parti fatta breccia nella sua muraglia millenaria. Quello, che l'una di esse pensa ed opera, presto si comunica alle altre, e viceversa: ond'è che tutte sono spinte e spingono alla loro volta, e ciò per cui un tempo ci voleva un secolo, ora basta un decennio a produrre.

Le grandi agitazioni, ed i moti guerreschi che sconvolsero da capo a fondo l'Europa alla fine del secolo scorso ed al principio di questo, lasciarono nella generazione allora crescente uno slancio, che tutto si volse all'operosità industriale. Questa diede vita ad invenzioni, ad opere pubbliche, a movimenti, che allargarono la sfera di ciascun Popolo e li resero tutti l'un dell'altro consociati. Con ben s'accrebbero fors'anco i mali, perchè magnificando quelli, poco o nulla si pensava a chi pativa dai secondi, senza trarre alcun vantaggio dai primi. Sotto pretesto di spingere il carro del progresso, non si badava se le ruote schiacciavano sotto di sé qualche anima vivente. Si approfittò della macchina, che economizzava il lavoro manuale di molti uomini, non per aiutare tutti questi nello sviluppo delle loro facoltà intellettuali, dopo ottenuta una vittoria sulla materia, ma per infioreggiare gli ozi fortunati di qualcheuno, col fare di quegli uomini altrettanti denti della nuova macchina. Però la stessa evidenza ed il crescente pericolo de' mali, non possono a meno d'indurre gli uomini di cuore a cercarne i rimedii, cosicchè i benefici restino e si possano in piena coscienza e tranquillità godere. È già un principio di guarigione il conoscere una malattia. Quel moto accelerato e consociato, di cui abbiamo detto, può essere anche aiuto a questi rimedii, accelerando l'educazione, che i Popoli diversi, comunicando fra loro, mutuamente si prestano. Ora non uno scarso numero di persone, ma una continua corrente di genti si trasloca temporariamente da paese a paese; cosicchè è dato a molti di poter approfittare della proficua scienza dei confronti, togliendo dalle altre Nazioni ciò che esse hanno di meglio, a correttivo dei difetti della propria. Dopo che i Popoli sono fra di loro in continua e pronta comunicazione, e vengono naturalmente livellando i costumi e gli ordini civili e politici e gli interessi loro consociando; cosicchè cada ogni giorno più, almeno la teoria della vecchia politica pagana, che si riassume nella massima: *ognuno per sé, e che considera per nemico al quale è lecito nuocere, per avvantaggiare se stessi, chiunque abita al di là dei propri confini*. Non fosse altro, i comuni pericoli hanno dimostrato essere questa politica indegna di Popoli, che si dicono cristiani. Non gli eserciti, non le polizie, non le censure, non le tariffe doganali esclusive possono ormai mantenere la vita d'isolamento fra Popolo e Popolo: che le stesse passeggiate degli eserciti numerosi e la loro composizione di varie genti servono alla livellazione, gli stessi divieti alla propa-

gazione, e quei mezzi, quali che si sieno, che servono a costringere servano del pari ad unire. Come si può separare Popolo da Popolo, quando le strade ferrate, la cui costruzione si deve accelerare e compiere in tutti i paesi anche qual mezzo di governo, di ordine pubblico e di economia nelle spese degli armamenti, mettono ogni di in comunione fra di loro grandi masse di genti, che prima si riguardavano straniere le une alle altre? Come si potrebbe seguitare a camminare nelle vie del mistero, quando il segreto trapela da tutte le parti, quando ciò che si sa in un luogo oggi, si sa, mediante le strade ferrate ed i telegrafi elettrici, domani in mezza Europa? Se la stampa libera, valvola di sicurezza dei governi sapienti e buoni, fosse mai resa muta in qualche luogo, non sarebbe che a danno di chi la vuol tale: poichè le oscure notizie ed i segreti parlari sostituiti alla grande pubblicità della stampa accrescono ciò che sogliono chiamare i mali di questa, senza che vi sia il compenso dei beni. La pubblicità ha guadagnato in Europa e nel mondo tanto terreno, che reputano necessario di servirsene quei medesimi che non l'amano, e che per acquistare credenza alle proprie devono lasciar qualche spiraglio da manifestarsi anche alle altrui opinioni. Le stesse lingue moderne vanno fra di loro avvicinandosi; talechè ormai uno solo può dirsi il linguaggio politico: e questa quasi uniformità di linguaggio influisce possentemente ad accrescere il desiderio ed il bisogno di simili istituzioni politiche rappresentative, sola garanzia per l'ordine e per la pace dei Popoli. Vedesi adunque, che ed il movimento accelerato e gli interessi consociati ed i costumi e le lingue e la logica successione degli avvenimenti in corso, fanno certa la speranza di vedere, più o meno completamente attuati fra non molti anni gli ordini civili e rappresentativi in tutti i Popoli cristiani, per quanto i governi d'indole rivoluzionaria ed opposti al principio della conservazione nel progresso, possano trovarsi, nella loro cecità, indotti ad opporsi, mentre esistono nell'America e si vanno istituendo perfino nell'Africa e nell'Australia.

Ciò posto, e riconosciuta questa generale tendenza, il modo ed il tempo dell'attuazione non divengono che questioni secondarie rispetto alla principale. Tutto ciò che si volesse opporre ad essa non sarebbe che accidentale, che momentaneo, che in pura perdita. Gli avversari degli ordini rappresentativi, che li credono per se medesimi un imbarazzo, saranno dalle reali difficoltà che da per tutto nascono sotto ai loro piedi e dall'esempio di quei Popoli, che fortunatamente li hanno, costretti a desiderarli, per averne un appoggio, un aiuto: che e non potrebbero certo camminar soli da una parte, mentre i Popoli tutti tendessero a procedere per un'altra. Mirabile legge providenziale, che si rivela ad ogni tratto nella storia dell'umanità, per cui gli uomini sono, anche loro malgrado, condotti a volere ed a fare le cose, che stanno nell'ordine generale e nel sociale progresso, al quale ci sono scorta le supreme verità, e che per i cristiani è un debito, formulato nelle parole: *perfezionamento di se medesimi*!

Ma una legge providenziale non deve già confondersi col cieco fatalismo pagano, col destino dei Turchi improvvisi; nè, se noi veggiamo chiara la via, verso la quale i Popoli della Cristianità sono condotti nella storia, dobbiamo in una contemplazione affatto orientale, attendere neghittosi, che i destini si compiano da sé. Si tratta di istituzioni

umane e fatte per questa vita: sono gli uomini adunque, che devono farsi principio e strumento di bene a se medesimi. Quegli avvenimenti, ai quali uno, o pochi individui non possono opporsi, se non producendo molti mali, per sé e per gli altri: si compiono realmente per la cooperazione individuale di tutti. I beni sociali non si aspettano in pigre aspirazioni, ma si va loro incontro coi fatti. Il desiderio è il germe del fatto, quando si desiderano cose oneste, ad altri del pari che a se vantaggiosse; ma questo germe conviene svolgerlo col lavoro, colle cure, colle attenzioni, colla luce della parola, col calore dell'affetto. Istituzioni, riforme sono parole vuote di senso, se la riforma non è prima in noi medesimi, se le istituzioni non sono accompagnate dai costumi. Questa riforma di noi medesimi intrapresa e condotta a termine, ogni utile innovazione viene facile di per se stessa: che fatti gli uomini degni delle istituzioni libere, queste da se medesime germignano dalle intime condizioni degli spiriti. Le istituzioni libere non ci conviene adunque domandarle sempre ai governi, che sono composti d'uomini come noi, che hanno le stesse passioni, gli stessi difetti, gli stessi costumi di noi: ma si si devono preparare in noi medesimi, ben certi che i consigli dei migliori riescono sempre a farsi strada o da una parte o dall'altra, quando i buoni non sono pochi.

Vogliamo libertà di dire le nostre opinioni, di manifestare i pensamenti cui crediamo poter tornare di comune utilità? Ascoltiamo le opinioni altrui, nella pubblica vita e nella privata, per quanto le troviamo contrarie alle nostre e fondate sul falso. Miriamo a persuadere di ciò, ch'è la nostra piena convinzione? Non togliamo altrui la speranza di persuadere noi medesimi. Fatto strada alla parola calma, affettuosa disassapionata, la conciliazione e l'intelligenza, fra galantuomini, nonchè difficile, è certa. Non si nega la verità del detto: *Ogni capo, un'opinione*; ma appunto per questo conviene saper ascoltare senza ira e senza pregiudizio le opinioni altrui.

Desideriamo noi il pieno esercizio di quelli, che crediamo nostri diritti? Abbiamo in mira sempre questo principio in tutte le nostre relazioni cogli uguali, cogli inferiori, innalzando questi fino a noi. Abbiamo in mente i benefici civili e sociali, che dalle libere istituzioni deggono provenire? Ricordiamoci, che molti di questi benefici sociali sta sempre in nostro potere di produrre, od almeno d'iniziare; e che quindi non abbiamo alcun diritto di lagnarci di ciò che non n'è dato di fare di bene, finchè anche una minima cosa trascuriamo, che sta in nostro potere di eseguire. Dobbiamo riconoscere, che qualunque bene messo in atto per opera nostra a vantaggio altrui, è una forza che noi acquistiamo. C'è questo di supremamente bello nell'ordine generale, che il male è sempre limitato a se medesimo, e che il bene che noi operiamo non ha limite altro che in Quegli, che non ne ha nessuno. Insomma la migliore scuola, la migliore propaganda del liberalismo è il beneficio; il miglior modo, e sicuro, per ottenere a tutti il godimento dei loro diritti, si è quello del pieno esercizio dei propri doveri, al quale esercizio non si può mettere altro limite, che quello ch'è riposto nelle limitate nostre facoltà e nelle condizioni esterne da noi indipendenti. Molti sono i gradi del consorzio sociale, in cui questi comuni doveri possono esercitarsi. Cominciando dal perfezionamento di se medesimi e dalle cure della famiglia, si passa al Comune, alla piccola Patria,

alla grande, alla società del Po off. Che se i nostri pensieri di miglioramenti sociali avessero, ciò che non sono, ad essere un'illusione, un desiderio senza avveramento: meglio assai sarà stato sempre per ciascuno di noi l'aversi nutrito di tali pensieri confortanti, che non di ricadere nell'egoismo di coloro, i quali nel proclamare fatale la corruzione del mondo ed i mali che ne conseguono inevitabili, cercano una scusa bugiarda a se stessi e per non rinanziare alla propria poltroneria ciarlieria, rinegano l'Idio.

Se in lieto preludio non fecimo alle nostre fatiche dell'anno che incomincia, lo attribuiscono in parte i lettori alle disposizioni d'animo di chi piange una perdita crudele, alla quale forse sola consolazione può porgere il lavoro e l'affetto.

ITALIA

MILANO, 30 dicembre. Il corso dei Viglietti del Tesoro negli ultimi due giorni della passata settimana si è ravvivato, e questa carta trovasi in buona vista. Pare che siano arrivate delle commissioni per conto delle case di Trieste e di Vienna, che entrano di seconda mano nel nostro prestito merite l'acquisto a sconto, fatto delle porzioni di esso che nel fatto riparto spettano alle provincie di Lione e di Trevino. Come è già noto queste due quote riunite ascendono a più di sette milioni, e siccome saranno versate colle condizioni e vantaggi del prestito volontario, per effetto di ciò è naturale che si appropiti del momento favorevole per provvedere i Viglietti del Tesoro nella misura occorrente per le epoche dei versamenti. Sarebbe anzi possibile una eventualità favorevole per questa carta, dacché ulteriori sconti della specie sopracennata, sono probabili, offrendo un vantaggio ed una grazia inabitata agli operatori.

Torino 26 dicembre. Leggiamo nel *Risorgimento*: Cominciando dal giorno d'oggi prenderanno parte alla direzione del *Risorgimento* i sigg. C. Boncompagni, deputato; Malegari, prof. di diritto costituzionale, e Pettini, magg. d'artiglieria, deputato.

Una compagnia inglese, recentemente formata, ha proposto al governo sardo di comprare la darsena di Genova per la somma di 9 milioni, di trasportare alla Spezia gli arsenali ch'essa contiene, e di costruire sul luogo ch'essa occupa attualmente, un deposito di merci, la cui esistenza da lungo tempo si considera come indispensabile. Si assicura che questo progetto sia stato ben accolto dal conte di Cavour, ministro d'agricoltura e commercio che debba essere sottoposto alle Camere.

Già vien detto, che il signor marchese di Villarios, sin stato privato da Sua Maestà il Re della carica di gentiluomo di corte, nel tempo stesso in cui è stato privato dell'ufficio di segretario di legazione.

In un articolo dell'*Armonia* si leggono le seguenti parole:

Per noi la vera sovranità sta nella giustizia. La giustizia certamente non sempre in fatto, ma sempre in diritto sovrasta egualmente ed ai monarchi, ed ai Parlamentari, ed alle moltitudini. Per noi non ha ve né no, né Parlamento, né Popolo che sia disperso giuocando dall'aver ragione.

Indi è che noi riteniamo essersi compiuto un progresso immenso nella storia delle libertà costituzionali, quando i Popoli dell'America, appena emancipati dalla dominazione inglese, cominciarono a porre in testa delle nuove loro costituzioni, che andavano foggendosi, solenni dichiarazioni di diritti dei cittadini; riconoscendo così esplicitamente che vi erano certi diritti anteriori e superiori alla sovranità del Popolo ed a qualunque patto sociale: diritti che non dipendevano da verun placito umano, ma dalla stessa assoluta giustizia, ed i quali vengono riconosciuti ed acclamati, non già creati dai legislatori.

(Risorg.)

Leggese nel *Risorgimento*:

Crediamo essere bene informati annunziando che il sig. marchese Anat. Di Villarios, segretario della legazione sarda a Firenze, sia stato destituito a ragione della sua manifestata avversità alle nostre istituzioni politiche, ed opposizione agli atti del governo.

Pinerolo. Il municipio di Pinerolo merita distinta lode per l'opera efficace che ha fatto in favore della pubblica istruzione in quell'antichissima città. Son rivi da più giorni aperte, con molto concorso di allievi, le scuole elementari gratuite per le ragazze, sotto la direzione di attente e colte maestre. Le scuole di disegno lineare e di ornato per gli artigiani compongono il voto di quanti pensano che una simile scuola si debba trovare a quella classe di persone che al solo lavoro dovendosi, i suoi mezzi di sussistenza, non pure sono benedire le scuole serali e domenicale per le donne adulte, la mette a questi nuovi benefici prosperare gli animi degli soli infanzia, frange dei

benefizi antichi. Ricordiamo a questo proposito, l'opera vigile e intelligente della damigella Gioconda Brogialdi, che il bene rende maggiore ancora per il modo con cui dirige i bimbi affidate alle sue cure.

Nè a queste cose si limita il pensiero del degno municipio di Pinerolo. Vuolsi notare: la nuova direzione data al collegio-convitto, ove s'introdurranno tutte le norme stabilite nei collegi nazionali; la domanda di una definitiva fondazione di un collegio nazionale, la commissione creata ad oggetto di stabilire un ricovero provinciale di mendicanti; e finalmente la commissione per procurare a ciascun povero una cassa mortuaria, e concertare col parroco un più ragionevole e uniforme ordine di sepoltura.

(Risorg.)

Livorno. Qui è stato trasportato, come tutti sanno, il deposito delle reclute svizzere assolate dal governo di Napoli. Una parte del teatro Leopoldo è stata disposta il modo di caserma, ove le reclute in discorso, giungendo dalla Svizzera, sono alloggiati, finché i vapori destinati a trasportarle a Napoli arrivino nel porto di Livorno. Da qualche tempo ne arrivano tante, e tante ne ripartono, che da quando il deposito da Genova è stato traslocato a Livorno si calcola non meno di 2 mila ne sieno passate dalla suddetta città.

(Statuto)

Si legge nell'*Eco della Lomellina*:

Delle Casse di risparmio. — Già da un pezzo avevamo in animo di ragionare di questa istituzione, della quale sentiamo che alcuni nostri benemeriti cittadini si vanno occupando; e il vederla recentemente fondata in parecchie altre città dello Stato da private società col concorso del municipio e dei monti di pietà, ci dà coraggio di pronunciare anche noi il nostro debole pensiero.

Senza costo di spesa pochi negozianti e possidenti potrebbero fare alla città un immenso beneficio fisico e morale collo stabilimento di una cassa di risparmio per le classi degli operai, servitori e giornalieri d'ogni sorta, maschi e femmine, onde aiutare quelle persone laboriose e meno agiate ad accumulare poco a poco le loro lievi economie.

Una delle principali sorgenti di povertà, quindi di sventura e di delitti è senza dubbio l'imprevidenza troppo frequente di quelle classi, fra le quali molti sono che spendono in un sol giorno e in mal modo tutto il guadagno della settimana ed anche del mese; e si trovano poi, nel caso di malattia o di sospensione di lavoro, sprovvisti d'ogni cosa necessaria, carichi di debiti d'ogni parte, senza eredità, e ridotti in breve alla più assoluta miseria; e la famiglia....? Oh copriamo d'un velo il desolante spettacolo che non può immaginarsi chiunque non l'abbia veduto. E a tanto male potrebbe in gran parte ovviare, se a quei nostri fratelli si aprisse un luogo ove deporre con sicurezza i risparmi che potrebbero fare settimanalmente, i quali il più spesso vengono maleamente sciupati in vino ed altre inutili ed anche dannose gozzoviglie, e che per tenuti che siano produrrebbero in fin dell'anno una somma per loro cospicua; e vedendo il buon frutto dell'economia, ne contrarrebbero la buona assuefazione e diverrebbero massai e buoni cittadini interessati alla cosa pubblica e all'ordine sociale, supremo scopo cui tender deve ogni onesta ed assennata persona.

Per ciò conseguire basterebbe si formasse una società, la quale autorizzata dal governo ed aiutata anche dal municipio e dalle opere pie destinate al soccorso dei bisognosi, si rendesse cauzione dei fondi che venissero depositati nella cassa di risparmio, e provvedesse a collocarli con quel maggior profitto e sicurezza possibile.

La cauzione da darsi sarebbe ad esempio di lire cinquanta mila, da dividersi in cento azioni di lire 500 cadauna; ed ove si credesse, si potrebbe anche cominciare con un fondo sociale assai minore, poichè le opere buone tutto sta nel cominciare, e vi è sempre una Provvidenza che le fa prosperare. Diciamo con un fondo assai minore, poichè i depositi non dovendo essere maggiori di lire cinque, né minori di 50 centesimi per volta, acciò riescano esclusivamente in beneficio delle classi giornalieri, assai gran tempo si richiederebbe prima che questi possano ascendere alla somma di lire 20 o 30 mila.

La società sarebbe sotto il patronato del municipio, e nominerebbe nel suo seno una direzione, la quale impiegasse il danaro depositato al 5 o al 6 per cento, e pagherebbe ai depositanti un interesse del 4 p. 100 il quale comincierebbe solo a decorrere quando la somma depositata raggiungesse a lire cinque: per tal modo il soprappiù dei proventi servirebbe a fronte in parte alle spese d'ufficio e di amministrazione.

L'ufficio dovrebbe essere aperto almeno due volte la settimana, e la domenica soprattutto per ricevere i depo-

siti, siccome il giorno in cui si vogliono pagare gli operai, e un altro giorno della settimana, per esempio il giovedì, destinato a restituirli a quelli che ne avessero bisogno; e ciò coll'assistenza di uno o più direttori, i quali si possono rilevare per turno di uno o più mesi caduno, o come meglio possa venire stabilita.

Tali sarebbero in brevi termini le basi con cui, senza rischio di sorta per gli azionisti cautelanti, si potrebbe stabilire anche nella nostra città una così benefica istituzione, e ne avrebbero essi le lodi e le benedizioni universali.

Roma. Fino dal 1847, allorché il governo pontificio trovò spedito che l'impresa delle strade ferrate fosse dischiusa negli Stati della Chiesa ai capitalisti indigeni e forestieri, erasi formata una società romana per la costruzione della via ferrata da Roma a Civitavecchia. Molti negozianti e possidenti della capitale e della provincia civitavecchiese le avevano dato il loro nome e acquistato un buon numero di azioni, massimamente il sacro monte di pietà, che possiede alcuni terreni in quella parte di territorio, ed il duca D. Marino Torlonia, che allora riteneva la signoria di Bracciano. Ma, sia per la inopia dei tempi, sia per la deficienza dei capitali, quella società si disciolse senza aver posto mano ai lavori. Oggi, pel medesimo scopo, si è costituita una nuova società, composta di speculatori inglesi, e rappresentata dal principe D. Clemente Alfiere. L'ingegnere inglese ancor esso, ha già compiuto i relativi studi preliminari; e quando non vi sia una straordinaria eccezione, che incagli o ritardi lo svolgimento della impresa industriale, si ripromette di condurre a termine, nel periodo di un anno e mezzo, questa via ferrata, che di due sole ore separerebbe la capitale dal miglior porto, che lo stato pontificio abbia presentemente nel Mediterraneo. Potrà quanto prima comunicarsi più distinte e accurate notizie in proposito di siffatta società e del suo utile intendimento.

(Gazz. di Venezia)

Tra i molti forestieri, venuti di recente in Roma, vi sono i signori Man. Winne, Algar dottori di Oxford che abitarono la religione ufficiale per la via cattolica; il conte di Buturlin, cattolico anch'esso, e suddito del russo autocrata; lord Campbell, di cui è fama costante che sia disposto a riconoscere l'autorità delle sonne Chiavi.

AUSTRIA

Nel consiglio dei ministri fu determinato che in avvenire non dovrà essere emanato nessun ordine né rescritto da un singolo ministro, ma da tutto il ministero, come solidamente responsabile.

GERMANIA

Berlino 27 dicembre. Il ministro de Manteuffel arriverà qui domani a mezzogiorno con S. A. il ministro presidente principe Schwarzenberg.

Altro dello stesso giorno. Nel palazzo reale si mettono in ordine delle stanze per il principe Schwarzenberg.

È sempre più verosimile un cambiamento della politica commerciale della Prussia. La *Riforma tedesca* confutando un articolo della *Gazzetta costituzionale*, dimostra la necessità di recedere dalla politica commerciale sinora osservata. La stampa di Berlino, preoccupata delle conferenze di Dresda, e propensa assai alle speculazioni di politica pura, sorpassò l'articolo della *Riforma*, non così il ministro del commercio, il quale amaramente se ne ligò al ministro dell'interno, nelle cui mani è la stampa. In assenza del signor Manteuffel non gli si poté dare risposta. Intanto sembra che la *Riforma* abbia istruzioni positive, che recò consecutivamente due articoli sulla riforma della navigazione olandese, i quali sebbene scritti in forma storica, sono tuttavia una critica severa, del sistema di protezione. Credesi, che una decisione seguirà tra poco; che, cioè, o sarà accolta la reclamazione del ministro de Heydt, ovvero che esso presenterà la sua dimissione, trovandosi egli isolato, e domandandosi sempre più apertamente la cassazione del sistema di protezione, ed il ritorno ai principi di commercio libero, proposti ancor nel 1818.

La *Gazzetta costituzionale* di Berlino pretende che l'Inghilterra, mediante il suo inviato a Dresda, abbia deposto una protesta contro l'entrata di tutte le provincie dell'impero d'Austria nella nuova confederazione.

La *Gazzetta tedesca della Roraria* ha da Dresda, che si pensa ad introdurre un'uniformità in tutte le costituzioni degli Stati della Germania, restringibile tutte. Questo sarebbe adunque il frutto del movimento del 1848.

La *Gazzetta Darmstadt* del 23 scrive: I fogli recano che la Baviera farà a Dresda la proposta di una rappresentanza popolare a canto della futura dieta.

Raccontano bastanti del a Venezia, si è ora il presidente del comitato del comitato centrale vale.

Dice conferenze, presiede il comitato austriaco, voce per il (D).

Kaiser, Leiningen per per quindici, ciando il giornale, sono in corso, tirate in via, Benzo e Manteuffel, 5 il presidente, alla mensa, invitati tutti.

Il giornale, la sua tramezza, sione che vi sta di quel ch'entrò a l'ordine al prender parte, indi dichiarò, alcun invito, Aggiunse poi, il ministero, tutelare i diritti, eziandio per, ghesi dall'es, ri, obbligo a dell'Alemagna, plaudita.

Partito dei sigg. Ro, signor Bineu, pubblicata dal, si additano, rappresentanti.

Secondo, Leine vera, della settimana, già accampata, terpellera i n, ristretto all', ro voluto pro, Dupin insiste, col pretesto, preoccupazioni, dell'Assemble, di stampare, sull'organiza, a quel partito, della nomina.

Si dice, mesi una prop, prassi partine, la rinnovazio, municipali, en, plicazione del.

La zeco, 25 milioni in, Essa non può.

Dicea, ferto per primo, dai militari, di legge per, mista.

Ecco un, Belgio, avrebbe.

Dietro L, Li erano i s, ancora M. Z, mi vide, mi, dico, comate, ramale, ma i, co, respinti? la domanderà, corda? — No.

APPENDICE.

WASHINGTON E MONK.

Siamo lieti di far gustare ai nostri lettori alcuni tratti di un giudizio pronunciato poc' anzi nella capitale della Repubblica francese intorno ai saggi delle vite di Washington e di Monk dettati dall'illustre Guizot. Il signor Guizot, dice il pubblicista da cui prendiamo a prestito i seguenti cenni, è un repubblicano per intimità, che negli ultimi suoi scritti non ha conchiuso, ma forzò il lettore a concludere in favore della repubblica.

Un'insurrezione scoppia agli Stati Uniti. E forse per erodere l'ingenuità accumulata da molti secoli d'aristocrazia? O per rivendicare in faccia a Dio il sacro diritto della libertà, del diritto della vita, del diritto del lavoro, del diritto della parola, del diritto di petizione, o di voto, ecc.?

No. È per assai meno di ciò. « Quando quel giorno arrivò (dice il signor Guizot) quando il re Giorgio III e il suo Parlamento, piuttosto per boria e per impedire la prescrizione del potere assoluto, che per raccogliere il frutto, pretesero tassare le colonie senza il loro consenso, un partito numeroso, possente, il partito nazionale s'alzò, pronto a resistere, in nome del diritto e dell'onore del paese. Le contribuzioni erano lievi, ma il diritto era contestato. Tali furono al suo esordire nella gran questione, le espressioni dello stesso Washington, e quelle del pubblico sentimento; sentimento veramente politico, non meno che morale, e prova di criterio e di virtù nel medesimo tempo. »

Dunque il signor Guizot accetta qui la resistenza come indispensabile, la resistenza estrema, la resistenza per necessità, sotto pena della vita e della morte per una nazione; ma altresì la resistenza eroica fatta per un diritto sfiorato, per una libertà cancellata, per una nazionalità eliminata, cose tutte che contrabbandano con usura i sei soldi di libbra per libbra, che gli Americani non vollero pagare al fido governo.

Udiamo ancora il signor Guizot che parla:
« Certamente il giorno era arrivato, in cui il potere perde il diritto di pretendere fedeltà, in cui nasce nei popoli quello di proteggersi da loro medesimi, non trovando più nell'ordine stabilito sicurezza, né appello. Giorno terribile e ignoto, che nessuna costituzione può regolarizzare, che però sorge, indicato dalla mano di Dio! Se l'esperimento che incomincia a quell'istante fosse condannato assolutamente, se quel gran diritto sociale non passasse sullo stesso capo dei poteri che lo negano, da lungo tempo il genere umano, caduto sotto al giogo, avrebbe perduto ogni dignità, ogni onore. »

Al primo nome dei diritti che dovevano conservarsi, dell'onore che dovea restare illeso, il primo slancio fu generale nell'America settentrionale. I coloni non erano stimolati da alcun interesse personale e imperioso: all'incontro, ogni giorno, quasi ogni passo verso il successo, imponeva loro nuovi sforzi e richiedeva da essi maggiori sacrifici. »

Nel vergare il qual passo, il signor Guizot avvisava a condannare in qualsiasi nuova rivoluzione lo sconto dei vantaggi palpabili ed a coprire di scorno quelli uomini scettici alla libertà, che sanno chiudere nella stessa mano un bullettino elettorale, e un bono della proprietà nazionale.

Volle dimostrare che una rivoluzione, quando è morale, può moltiplicare i sacrifici, aggravare le imposte, produrre il degradamento del credito, i languori dell'industria siccome l'America ce ne diede l'esempio, la quale perseverando nel suo proposito, rinvenne più tardi al centuplo tutte le anticipazioni fatte alla libertà.

Con quelle grandi parole che la debolezza del convincimento crea quella della condotta, il signor Guizot esprime il convincimento che qualunque uomo di Stato non disposto a camminare sulle tracce di Washington, a servire la repubblica coll'istessa lealtà, sarà obbligato a retrocedere passo a passo verso l'infamia, come il generale Monk.

Anche l'armata degli Stati Uniti stanearasi un giorno della Repubblica, ed arrivò a Washington la dittatura, che rifiutandola disse:

« Io cerco invano nella mia condotta quanto ha potuto ispirare una proposta che mi sembra contenere le più grandi sventure che possono cadere sul mio paese. »

E se invece di essere due volte grande Washington avesse succeduto all'avvicinamento dell'ambasciatore, egli avrebbe legato al suo paese la spada d'assedio, l'incorporamento della stanza e le guerre fratricide. »

Ora dopo questo più ostaggio, alla memoria del libe-

ratore dell'America, chi mai farebbe al sig. Guizot l'onore di credere che egli abbia voluto porre in un lacino della libreria la vita di Monk, soldato senza legge, senza fede, repubblicano a fattura, e realista a contante, e nell'altra la vita di Washington, spirito puro, volontà incossa, anima disinteressata che raccoglie in un solo nome l'onore, la libertà, la probità di una grand' epoca e d'un gran popolo?

(Eco della Boria).

L'UOMO NECESSARIO.

Leggesi nel Journal des Débats:

L'uomo necessario è una delle più curiose invenzioni dei nostri tempi di morale incertezza. Non sapendo più che tanto fare da noi medesimi, implichiamo una guida e un salvatore. L'uomo necessario è l'Esculapio meraviglioso che nella sua farmacia tiene qualcuno di quegli ammirabili elisir, notati recentemente col titolo di soluzione. L'uomo necessario è il deus ex machina, e ne ha tutti gli attributi: egli tuona, scoppia, folgora, risplende: ecco almeno come ce lo immaginiamo, ecco sotto quali forme i credenti aspettano il Monk ed il Washington che essi sperano, cioè i restauratori della monarchia, o i fondatori della repubblica. Il Monk ed il Washington del signor Guizot non hanno quest'aria da teatro. Essi compiono l'opera loro, se vero è che l'uno d'essi abbia voluto fare un'opera, e non solamente fare fortuna; essi compiono l'opera loro, dolcemente, pazientemente, senza strepito, senza darsi aria divina o ciarlatanesca, senza tuono, né tamburi, accettando il coturno di ogni giorno e compiendo con fermezza, ispirando nei loro aderenti, non il fanatismo, ma la fiducia: uomini non popolari ma stimati, che trovansi necessari per l'esperimento che se ne fa, e non per la speranza che vi si attacca.

L'uomo necessario che noi invochiamo è quegli che dispenserà la nostra infortunata nazione dal fare sforzi e che ci salverà senza incomodarci. L'uomo invece che ci chiederà sforzi molti, e che ci ispirerà il coraggio di farli; l'uomo che lavorerà con noi e innanzi a noi per la salute comune, è a parer mio, l'uomo necessario: ecco il vero Monk ed il vero Washington dei quali abbisogniamo: ecco quegli che rassomiglierà, per lo scopo, al Monk ed al Washington, narrati dal signor Guizot, dovess'egli differire mille volte nei mezzi e nel carattere, come lo desidero per il nostro Monk e mi vi rassegnò per il nostro Washington.

IL GOVERNO DI SÈ.

Leggesi nel Bulletin de Paris:

La Francia è un paese molto arretrato nella pratica delle libertà.

Noi facciamo gran rumore della parola, noi non conosciamo di che si tratta, e ciò che noi conosciamo me-

no è precisamente le self-gouvernement, di cui siamo così gelosi.

Noi abbiamo dunque pessime abitudini che dobbiamo ad ogni costo smettere, se vogliamo elevarci all'altezza del governo che noi stessi ci siamo dati. Fare il più possibile da noi stessi, lasciar fare al potere che governa il meno possibile, e questo lo scopo cui noi dobbiamo mirare.

L'Inghilterra, che non ha la pretesa d'essere una repubblica e che si limita a rimproverare la monarchia la più stabile di tutto il mondo, l'Inghilterra ci offre su questo punto i più bei esempi.

Essa usa meno che può del suo governo, e i suoi costumi sono così avvezzi al reggimento d'iniziativa individuale, che non v'è mai un'idea filantropica, ma una grande ed utile scoperta che non si trovi quasi all'istante posta in grado d'essere realizzata, col semplice concorso di sottoscrizioni particolari e senza l'aiuto del pubblico tesoro.

È in tal modo che l'opera gigantesca dell'esposizione universale venne intrapresa ed è condotta a fine. Che ci si dica ora in Francia di fare le nostre esposizioni, relativamente modeste, coll'aiuto di sole sottoscrizioni, e si vedrà che cosa potremo fare!

È in tal modo ancora che non ha guari zelanti filantropi, e ad un tempo zelanti politici, ebbero l'idea di procurar del pane e benessere a migliaia di infelici operai, e delle donne ai coloni dell'Australia che ne difettavano. Orliche meeting ha bastato per preparare questa bella opera, l'appello fatto alla carità intelligente del popolo inglese venne ascoltato, e il comitato a forza di sottoscrizioni fu posto in grado di far imbarcare le povere protette dalla pubblica beneficenza.

N. 41500.

EDITTO.

Si fa noto che nei giorni 11 48 e 29 gennaio p. v. seguiranno nella Sala di questa Pretura gli esperimenti d'asta volontaria, sulle istanze del Nob. K. Giacomo e Consorti de Portis dello stabile di loro proprietà denominato Zuccola in questa Comune, alle condizioni e patti dell'odierno avviso d'asta N. 41500.

I documenti di proprietà, di stima e certificati ipotecari saranno ostensibili a questa Cancelleria.

Dall' I. R. Pretura

Cecidato 21. Novembre 1850.

Il R. Pretore Dirig.

DRAGHI.

Bassi Scritt.

(3a pub.)

PACIFICO FALLESSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trombetti-Murco.

DI MOSTRAZIONE del movimento dei Viglietti del Tesoro nel Regno Lombardo-Veneto a tutto il giorno 14 Dicembre 1850 che dall' I. R. Cassa Centrale Lombarda viene rassegnata alla Camera di Commercio in Milano a termini del § V della Notificazione 6 Agosto 1849, N. 4150-R.

Data degli abbracciamenti	ad L. 5	L. 10	L. 15	L. 20	L. 25	L. 30	L. 35	L. 40	L. 45	Importo Capitale
Rimanev. in Carico del R. Erario dopo i 7 abbracciamenti e idem seguiti il 10 dicembre 1850.	969,581	558,028	261,227	204,795	196,381	42,820	7,545	6,978	4,355	60,179,000
						100	113	134	129	556,200
Rimanev. in Carico	969,581	558,028	274,727	214,795	195,381	42,730	7,432	5,845	4,226	59,629,800
Totale (N. Viglietti abbracciati) aL.	57,279	45,779	21,773	21,199	18,628	3,845	563	1,074	2,212	182,354
	286,365	547,770	286,595	635,970	1,477,710	461,400	337,800	1,288,890	5,399,800	10,371,200

Posizione dei Viglietti del Tesoro L.-V. a tutto il giorno 14 dicembre 1850.

Categorie dei Viglietti	A carico dell' Erario dopo l' 8.º abbracciamento seguito il 10 novembre 1850	DIMOSTRAZIONE DEL MOVIMENTO		IMPORTO CAPITALE DEI VIGLIETTI			
		Viglietti in rimanenza presso le Casse Erariali	Viglietti in circolazione presso il Pubblico	A carico dell' Erario dopo l' 8.º abbracciamento seguito il 10 novembre 1850	In rimanenza presso le Casse Erariali	In circolazione presso il Pubblico	
da lire	N.	N.	N.	aL.	aL.	aL.	
5	969,581	76,789	892,732	4,847,605	383,845	4,463,760	
10	558,028	45,471	512,557	5,390,200	453,710	5,136,490	
15	261,227	8,428	252,803	4,115,105	126,260	3,988,845	
20	204,795	7,878	196,917	6,815,850	230,810	6,585,040	
25	196,381	1,610	194,771	11,742,860	101,410	11,641,450	
30	42,820	544	42,276	5,138,800	166,800	4,972,000	
35	7,545	357	7,188	4,559,200	428,460	4,130,740	
40	6,978	160	6,818	7,512,800	428,460	7,084,340	
45	4,355		4,355	10,142,400	384,000	9,758,400	
		N. 147,937	N. 2,425,337		aL. 2,825,395	aL. 26,793,405	
			147,937			aL. 2,825,395	
	N. 2,273,274		N. 2,573,274	aL. 10,629,800		aL. 29,608,800	

N.B. Fra i Viglietti del Tesoro in circolazione presso il pubblico, ve ne sono di quelli non ancora timbrati a secco per la somma di A. L. 114,360, come alle antecedenti pubblicazioni.

Dall' I. R. Cassa centrale

Milano, il 20 Dicembre 1850.

Per copia conservare, dalla Camera di Commercio della Provincia di Milano.

Milano il 21 Dicembre 1850.

Il Direttore generale

CABLO NOVA.

Il Controllore

A. COMELLI.

Il Segretario dell' Amm.